

Mt 14,13-21
Lunedì della Diciottesima settimana
Tempo Ordinario
4 agosto 2025

In quel tempo, avendo udito [della morte di Giovanni Battista], Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte.

Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati.

Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qui».

E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla.

Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

(Matteo 14,13-21)

pubblicato il 3/08/25

Gesù è la risposta concreta ai nostri cuori affamati

Gesù tenta di prendersi uno spazio per sé, ma anche in un luogo deserto la folla lo trova. Non reagisce con la rabbia, non è infastidito, il Vangelo ci dice che sentì compassione per loro.

Ma alla fine di quella giornata sul far della sera non si accontenta semplicemente di aver provato compassione o di aver operato miracoli.

Egli vuole fare qualcosa di concreto per loro, vuole sfamarli.

Dare da mangiare significa corrispondere a un bisogno concreto di una persona.

La fede non è un surrogato psicologico per gestire l'ansia, ma è una risposta concreta a un bisogno concreto che ciascuno di noi si porta nel cuore.

È un bisogno di senso, di amore, di felicità, di pienezza.

C'è qualcuno sulla faccia della terra che può corrispondere fino in fondo a questo bisogno infinito che ciascuno di noi si porta nel cuore?

Ecco che cos'è Gesù, l'unico che può rispondere a questa grande domanda, anzi è egli stesso la risposta.

Ma colpisce nel racconto della moltiplicazione dei pani e dei pesci, il modo con cui Gesù coinvolge i suoi discepoli:

«Non occorre che vadano; date loro voi stessi da mangiare».

Gesù lascia che ci siano delle persone che lo aiutino in tutto questo. Sono il prolungamento della sua mano, della sua compassione, della sua grazia.

Ogni battezzato è chiamato ad essere questo prolungamento, ma nella Chiesa c'è qualcuno che è chiamato più degli altri ad esserlo: sono i sacerdoti.

Oggi si ricorda il patrono di tutti i parroci, **San Giovanni Maria Vianney**.

Se dovessimo descrivere quest'uomo dovremmo dire che in realtà è solo un uomo con cinque pani e due pesci.

Eppure tutta la sua vita è stata un continuo sfamare le folle che lo cercavano per essere confessate da lui, catechizzate, accompagnate, amate.

Cosa ha fatto di straordinario, San Giovanni Maria?

Ha celebrato bene la messa, ha confessato migliaia di persone, si è fidato di Gesù fino a diventarne egli stesso un miracolo.

Preghiamo perché il Signore ci doni sempre persone così.

Perché la fede o è concreta o non significa nulla?

*La fede non è occuparsi di cose al margine della vita,
ma è occuparsi di ciò che dà senso a tutta la vita
compresa la fame o il gusto stesso di mangiare o di bere,
come leggiamo nel Vangelo di oggi*

Il Vangelo di oggi ci riporta la cronaca di un miracolo che accade alla fine di un'intensa giornata che Gesù passa a **catechizzare la gente**.

Ma la cosa che colpisce è che inizialmente sembra che siano i **discepoli** ad essere **concreti**, a differenza del loro Maestro Gesù che non pare tener conto delle esigenze della gente che lo ha ascoltato tutto il giorno:

Sul far della sera, gli si accostarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare».

L'idea che la fede sia una questione astratta mentre la vita è fatta di cose concrete è **un pregiudizio che molta gente nutre dentro di sé**.

Attraverso la moltiplicazione dei pani e dei pesci **Gesù sembra voler smentire un simile pregiudizio** che attraversa innanzitutto i ragionamenti dei suoi discepoli ma che riguarda un po' tutti.

La fede infatti non è occuparsi di cose al margine della vita, ma **è occuparsi di ciò che dà senso a tutta la vita** compresa la fame o il gusto stesso di mangiare o di bere.

Infatti quando una persona perde il senso della propria esistenza a cosa serve avere da mangiare o vivere ripiegati solo sulle cose materiali?

La semplice materia non appaga il cuore dell'uomo.

Noi siamo essere spirituali, cioè dotati di una dimensione più profonda che quando non prendiamo sul serio ci trasforma in sbandati che non sanno più dove andare.

Il problema del mondo contemporaneo è tutto qui: intratteniamo la gente con i nostri discorsi ma quando ha bisogno concretamente di qualcosa la lasciamo andare a **cercarsi da sola la soluzione**.

Molta gente abbandona la Chiesa perché gli viene annunciato un Vangelo che non tocca più la concretezza della loro vita.

Sono a noi rivolte le parole di Gesù della pagina del Vangelo di oggi:

«Non occorre che vadano; date loro voi stessi da mangiare».

La fede o è concreta o non è.

Una fede fatta di pane e non di informazioni

Credere è un atto concreto, come quel dare da mangiare alla folla. Dio conosce i nostri bisogni e ci chiede di essere "pane" per gli altri, di arrivare loro con la concretezza e non il sapere.

“Gesù partì di là su una barca e si ritirò in disparte in un luogo deserto. Ma la folla, saputo, lo seguì a piedi dalle città. Egli, sceso dalla barca, vide una grande folla e sentì compassione per loro e guarì i loro malati”.

Gesù, il vero pane

È difficile per **Gesù** schermarsi dalla gente. Costantemente viene cercato dalle folle per una sorta di **attrazione misteriosa**. Eppure Gesù cerca di evitare in tutti i modi di farsi pubblicità, di attirare l'attenzione **su ciò che non conta**.

La sua persona non deve mai essere fraintesa come un semplice taumaturgo o uomo dagli effetti speciali. Gesù non vende un prodotto ma **svela l'essenziale di ogni cosa**. Ecco perché perde molto tempo a parlare alle folle, a insegnare loro, a imprimere in essi una logica nuova, una **mentalità diversa**.

Fede è pazienza e concretezza

La buona notizia del Vangelo esige **pazienza per essere annunciata** e appresa, e Gesù sa bene che il Vangelo si rivolge soprattutto a chi soffre e a quella parte fragile della nostra vita che rimane in **ostaggio del male**. È troppo poco però pensare che Gesù si limiti a una compassione di tipo orale, discorsiva, astratta. La sua compassione è di una **concretezza** estrema, e il vangelo di oggi ce ne dà una dimostrazione eclatante:

«Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù rispose: «Non occorre che vadano; date loro voi stessi da mangiare»”.

Credere non è solo sapere

Credo che la vera professione di fede si giochi su questa parola di Gesù. **Credere non è solo sapere delle informazioni** corrette su Dio. Credere è essere **convinti che la fede prende sul serio i bisogni** concreti delle persone. La fede non è una **rassicurazione psicologica** a basso prezzo, ma è un **fatto** che mi corrisponde concretamente a ciò che io sto vivendo in questo momento.

I discepoli devono così imparare che annunciare il Vangelo significa **far diventare quanto più concreto possibile questo annuncio** affinché raggiunga le persone nella fattualità della loro vita e non nella semplice consolazione di circostanza.

Perché abbiamo la tentazione di separare lo spirituale dal materiale?

*Perché crediamo che lo spirituale sia una forma astratta
che si arresta non appena inizia concretamente un bisogno materiale,
mentre invece lo spirituale consiste anche
nel prendere sul serio i bisogni materiali delle persone.
Come accade nel Vangelo di oggi.*

“Gesù partì di là su una barca e si ritirò in disparte in un luogo deserto. Ma la folla, saputo, lo seguì a piedi dalle città. Egli, sceso dalla barca, vide una grande folla e sentì compassione per loro e guarì i loro malati”.

Prima del miracolo la cosa che impressiona di più di questa pagina del vangelo è **il bisogno che la gente ha di Gesù** tanto da mettersi a cercarlo in tutti i modi e di seguirlo a piedi.

È un bisogno che non è mai venuto meno lungo tutta la storia.

Anche in un mondo come il nostro che sembra così distante dalla religione o dalla fede, **c'è una così grande sete di Cristo che basta anche solo una piccola esperienza in cui Lui è realmente presente a creare immediatamente una folla.**

Il popolo ha naso nel capire se quello che stiamo dicendo è davvero di Cristo oppure no.

Sente subito se una cosa è vera oppure è una delle tante fake vendute dal mercato del mondo.

Ecco perché **Gesù nel vedere tutto questo bisogno di senso e di amore da parte della gente, prova per loro una immensa compassione** e si mette subito all'opera per **guarire** ciò che più li fa star male.

Ma non si limita solo a far questo, **si preoccupa anche concretamente di loro:**

“Sul far della sera, gli si accostarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù rispose: «Non occorre che vadano; date loro voi stessi da mangiare»”.

È sempre grande la tentazione di separare lo spirituale dal materiale.

È credere che lo spirituale è una forma astratta che si arresta non appena inizia concretamente un bisogno materiale, mentre invece **lo spirituale consiste anche nel prendere sul serio i bisogni materiali delle persone.**

L'ho capito una mattina a Roma. Faceva freddo ed entrò un barbone in chiesa. Io stavo per iniziare l'eucarestia e si avvicinò domandandomi dei soldi, ma erano le 7,30 del mattino ed era già ubriaco. Gli dissi di no e gli promisi però che avrei pregato per lui. Lui mi guardò e mi disse: “grazie! ma siccome la preghiera non la sento mi dai almeno un abbraccio?”.